



UN SALUTO DAL PROF. CARAMIA

Se un giorno, a Dio piacendo, avrò tempo e modo di rivedere le mie tante carte, ricorderò questo Ospedale e la mia Divisione con il fiume di bambini e mamme, papà e nonni, che vi sono passati, con tutti quelli che vi hanno sofferto, vi hanno lavorato e vi lavorano e che mi mancheranno molto.

Continuerò a vederlo scorrere ogni giorno come nel passato e, forse, tenterò di mettere sulla carta una lunga lettera d'amore o un libro per il nostro Ospedale, ridando un volto sia a chi vi ha lavorato sia ai bambini e alle tante persone care conosciute, ringraziando tutti per il tanto che da loro ho imparato e che mi hanno dato.

Essendo un idealista non ho mai messo il cervello all'ammasso e questo mi ha creato, nei quasi 22 anni di vita al Salesi, non poche difficoltà.

La mia posizione critica rispetto al potere è stata fisiologica: nei paesi liberi il dovere di un tecnico, per il bene della struttura, è quello di prendere posizione rispetto alle uscite di pista di chi governa rimanendo però ancorato al partito della ragione critica, lungi mille miglia da ogni qualunquismo, etichetta che si appiccica a chi non ci sta.

Fatto il mio dovere, non mi è mai piaciuto recitar la parte del Don Chisciotte o sguainar la spada del Crociato. Da buon Cristiano ho sempre perdonato: il tempo poi, come sempre, è galantuomo.

Un vecchio detto cinese ammonisce: "Bisogna sedersi in riva al fiume e aspettare", mentre uno austriaco recita "Bisogna bere il tè ed aspettare" e noi con Eduardo De Filippo diremmo: "A da passà a nuttata": le saggezze popolari ad ogni latitudine

collimano.

In lunghi anni, anche se velati di tristezza per quello che avrebbe potuto essere per il Salesi e non è stato, ho visto tanta acqua passare e di tè ne ho bevuto molto.

Giunto alla conclusione, mentre scrivevo queste poche righe mi è venuta alla mente, ricordo di lontane letture di tanti decenni fa perché poi la medicina mi ha completamente assorbito, la figura di un vecchio e rude soldato, ma con un grande cuore che, facendosi forza, prima di abbandonare il suo posto, dopo lungo ed estenuante servizio svolto con dedizione e sacrificio, raccoglie le sue cose, si sistema il colletto dell'uniforme, dà uno sguardo alle stelle e nel buio se ne va accennando ad un sorriso perché in fondo, guardando al suo passato, "la coscienza è abbastanza leggera e Dio sa anche perdonare i possibili involontari umani errori".

Cari amici, vi saluto, sereno e tranquillo: pronto a ricominciare.

Giuseppe Mario Caramia

Publicato su "Foglio Notizie" del Salesi Anno 4-N° 26 - Dicembre 2000 pag.4-5